

LE AMBRE PICENE.  
INDAGINE SUI MANUFATTI NON FIGURATI  
E CONTATTI E SCAMBI CON LE AREE ADRIATICHE

L'ambra del Piceno è, come è noto, molto famosa,<sup>1</sup> ma anche, paradossalmente, ancora troppo poco studiata: grande rilievo abbiamo tutti dato, e giustamente, alle ambre figurate, per la loro importanza storica e artistica e per la loro potenzialità di fonti archeologiche utili in particolare alla ricostruzione dei rapporti con le altre *facies* culturali italiane e del resto d'Europa.

Ma la ricchezza del patrimonio di ambre picene consiste soprattutto nelle migliaia e forse decine di migliaia di piccoli e grandi oggetti di cui sappiamo poco o nulla, conservati spesso in precarie condizioni, nei magazzini dei musei.<sup>2</sup>

Occorrerebbe dunque uno studio sistematico che almeno individuasse una tipologia e una cronologia chiara, in modo da poterne analizzare la funzione, la distribuzione nel territorio, i ceti cui questi monili erano destinati e le possibilità di ricostruire i centri di lavorazione. Inoltre anche elementi non particolarmente appariscenti possono essere indicatori preziosi di traffici ad ampio raggio: si pensi ad esempio ai vaghi tipo Tirinto e tipo Allumiere, con esemplari diffusi dal Mar Nero alla Sardegna e all'Europa centro meridionale.<sup>3</sup>

Naturalmente non posso qui riprendere tutti i problemi relativi alle ambre del Piceno, ma mi limiterò a precisare alcuni punti relativi al commercio, agli usi non ornamentali dell'ambra e ai principali tipi di manufatti non figurati, rimandando per le ambre figurate al Catalogo della mostra sui Piceni (NEGRONI 1990b) e alle pubblicazioni in quella sede citate.

IL PICENO E LE VIE DELL'AMBRA

Stupisce come, per l'età del Bronzo, il Piceno abbia restituito scarsi elementi in ambra, anche nelle fasi tarde e finali, quando l'apertura della via orientale che dal Baltico raggiungeva l'Alto Adriatico dovette costituire un punto di attrazione e di attivazione per tutte le comunità costiere adriatiche.<sup>4</sup> È possibile, e anzi probabile, che gli studi futuri cambieranno almeno in parte questa situazione, ma per ora i rinvenimenti di vaghi tipo Tirinto e tipo Allumiere, veri indicatori dei traffici protostorici, sembrano dislocarsi nella zona del delta padano, nelle aree medio tirreniche e in Sardegna.<sup>5</sup> Se si osservano le coste adriatiche centro meridionali, si nota con chiarezza che, a parte due elementi dalla Capitanata e da Coppa Nevigata, i rinvenimenti si collocano tutti lungo il versante orientale, a prosecuzione della rotta che dall'Egeo risaliva le coste ioniche.<sup>6</sup>

La scarsità di ambra nel Piceno<sup>7</sup> può essere in parte dovuta al rito della cremazione, e anche in parte ad un disinteresse per questa sostanza, che appare tuttavia piuttosto strano: le navi che si rifornivano d'ambra a Frattesina, al ritorno percorrevano probabilmente la rotta adriatica occidentale, seguendo, come sembrano accertare alcuni studi, le correnti che discendevano verso sud. Il sito dove poi sorgerà Ancona presentava già l'approdo accogliente, che sarà utilizzato nei secoli immediatamente successivi. Lo stanziamento sul Colle dei Cappuccini inoltre individua la presenza di una comunità cui era possibile chiedere ospitalità e lo scambio di merci. Sembra difficile supporre che il Piceno del Bronzo Finale non abbia avuto

1. Non è possibile in questa sede citare gli innumerevoli studi sull'ambra del Piceno; alcuni saranno citati nel corso di questo studio, per gli altri si rimanda agli studi generali sul Piceno e a NEGRONI 1978 e 1989.

2. Sono passati ormai molti anni da quando, per incarico di Giovanni Annibaldi, ho passato in rassegna i magazzini del Museo Archeologico di Ancona, quelli degli altri musei della Marche nonché quelli del Pignorini: ora la situazione è certamente migliorata, ma ricordo ancora vivamente il numero quasi infinito di piccoli elementi spesso rotti, corrosi, e in molti casi ormai divenuti polvere d'ambra.

3. A questo proposito cfr. NEGRONI 1999a.

4. Ricordo che tutte le ambre picene finora analizzate sono risultate di origine baltica.

5. Alcuni esemplari provengono da Lipari, ma fanno tutti parte di una unica collana, troppo poco per attribuire a quest'isola la funzione di mercato dell'ambra (Cfr. NEGRONI 1999a).

6. Cfr. NEGRONI 1976 e 1999a; a questi due lavori si può fare riferimento per i dati qui citati relativi alle vie "adriatiche" dell'ambra e per la bibliografia relativa.

7. Da Moscusi di Cingoli provengono «vagli frammentari rinvenuti nei livelli del Bronzo Recente e Finale», (Piceni 1999, p. 46); un elemento d'ambra proviene da Santa Paolina di Filottrano (al Museo Archeologico di Ancona). Un unico manufatto proviene dall'abitato di Tocco da Casauria (LEOPARDI - DE POMPEIS 1980), nell'entroterra abruzzese.

contatti con l'alto Adriatico oppure con l'area attorno a Zara, dove le necropoli di Nin hanno restituito un certo numero di vaghi tipo Tirinto e Allumiere e da dove partiva la rotta che attraversava l'Adriatico per raggiungere il Conero.

Solo intense ricerche nei magazzini saranno in grado di colmare questa lacuna, unitamente alla segnalazione, possibilmente con un disegno, del rinvenimento di elementi in ambra negli scavi dell'età del Bronzo, anche se in cattivo stato di conservazione e molto alterati in superficie. Come sopra si è detto, ci sono forme abbastanza semplici che tuttavia hanno una grande importanza come indicatori di commerci e contatti a lunga distanza.

La situazione cambia radicalmente nell'età del Ferro e il Piceno diviene il luogo di maggior concentrazione di manufatti in ambra di tutta Italia. L'analisi della distribuzione delle aree periadriatiche individua due punti nevralgici collocati l'uno lungo le coste picene, e l'altro nell'area orientale, lungo le isole e le coste della Dalmazia. In tal modo anche l'ambra viene a confermare un legame ormai accertato anche sulla base di altri materiali.

Per l'ex Jugoslavia studi recenti (PALAVESTRA 1993) hanno scomposto per cronologia i rinvenimenti, permettendoci di accertare una maggior concentrazione nei secoli tra il 700 e il 450 e poi tra il 450 e il 250. A nord i possibili centri di mercato dovevano essere collocati presso il corso dell'Isonzo (Santa Lucia di Tolmino, Caporetto), e nell'Istria, lungo la strada che dai centri halstattiani raggiungeva l'Alto Adriatico. Un importante mercato era collocato anche in Slovenia, nell'area di Glasinac, Magdalenska Gora e Novo Mesto, lungo quella che in epoca romana sarà la via orientale dell'ambra, che dalla Vistola, raggiungeva il Danubio e Vienna e poi Carnuntum, Emona, Aquileia.

È probabile che le due vie si congiungessero in un punto tra le attuali Trieste e Monfalcone. Le coste della Dalmazia attingevano ambra probabilmente sia via mare dall'Istria, sia via terra dalla Slovenia.

La carta di distribuzione sembra indicare che i Piceni acquistassero l'ambra dai mercanti della costa dalmata, ma certamente dovevano anche essere in contatto con il più famoso mercato dell'antichità preromana, collocato, come sappiamo dalle fonti, alle foci dell'Eridano-Po, con sedi che sembrano spostarsi gradualmente, col passare del tempo, da Frattesina, ad Adria, a Spina.<sup>8</sup>

#### MODALITÀ DELLA PRODUZIONE

Sulla base delle tipologie dei manufatti che sono attualmente noti, si può affermare che in generale i mercanti commerciavano essenzialmente ambra grezza dalla quale, poi, artigiani locali ricavano oggetti destinati alla committenza indigena. Nel Piceno, come nelle altre aree culturali della Penisola, si nota in generale una predominanza di tipologie proprie ed esclusive.

La maggior parte dell'ambra sembra dunque importata grezza e lavorata *in loco* da artigiani locali.

Tuttavia alcuni oggetti di prestigio, o di moda, circolavano già lavorati, sia lungo le vie dell'ambra grezza, sia ad opera di mercanti che trasportavano altri manufatti preziosi, ambiti dalle élites dominanti. Non è facile per questi oggetti stabilire il centro di produzione primario. È il caso, per l'età del Bronzo dei passanti tipo Kakovatos, e dei vaghi tipo Tirinto e Allumiere e per l'età protostorica di alcune specifiche forme: potrebbero entrare in questa categoria i dischi infilati in orecchini di bronzo che troviamo a Verucchio (Eliadi 1994) e nel territorio di Zara (PALAVESTRA 1993) e che sembrano di probabile importazione dall'area picena.

Oggetti di grande prestigio erano le ambre figurate, sulle quali tuttavia in questa sede non mi soffermo, se non per sottolineare una terza modalità di produzione. Alcune tipologie delle raffigurazioni (ad esempio la scimmia accovacciata da Belmonte Piceno, sporadica e andata distrutta durante l'ultima guerra), si inseriscono nelle serie presenti in area etrusca e laziale (in questo caso a Satricum e in numerose necropoli etrusche (Vetulonia, Veio, Marsiliana) e falische (Narce). Questa produzione sembra dunque orientata verso modelli stilistici e iconografici etruschi, ma le sue specifiche caratteristiche inducono a supporre la opera di artigiani locali o etruschi che lavoravano in loco per committenti indigeni.<sup>9</sup>

In questo gruppo rientra anche il pezzo detto di "Afrodite e Adone" (o Anchise) rinvenuta a Falconara. L'artista, greco o italico che fosse, sembra provenire dall'ambiente etrusco, ma anche in questo caso le esigenze del committente locale sono state rispettate e il monile viene costruito non come pendaglio, ma come parte di fibula, secondo il gusto un po' barocco dei signori piceni.<sup>10</sup>

Simile è anche il caso delle ambre figurate picene più note: quelle che provengono da Belmonte: il leone che azzanna un altro animale, la doppia protome di leone e leonessa, il gruppo con leone e leonessa

8. Tutti questi problemi, dall'identificazione geografica del fiume Eridano, al progressivo spostarsi del principale mercato dell'ambra da Frattesina, ad Adria e a Spina, fino alla distribuzione dei principali rinvenimenti dell'età del Ferro sulle due coste dell'Adriatico sono trattati in NEGRONI 1976 e 1999a ai quali si rimanda anche per questi argomenti.

9. Il tema delle scimmie accovacciate è trattato in NEGRONI 1978 e 1989 e ripreso in NEGRONI 1999b e soprattutto 1999c.

10. Cfr. a questo proposito NEGRONI 1999b, con la bibliografia precedente.

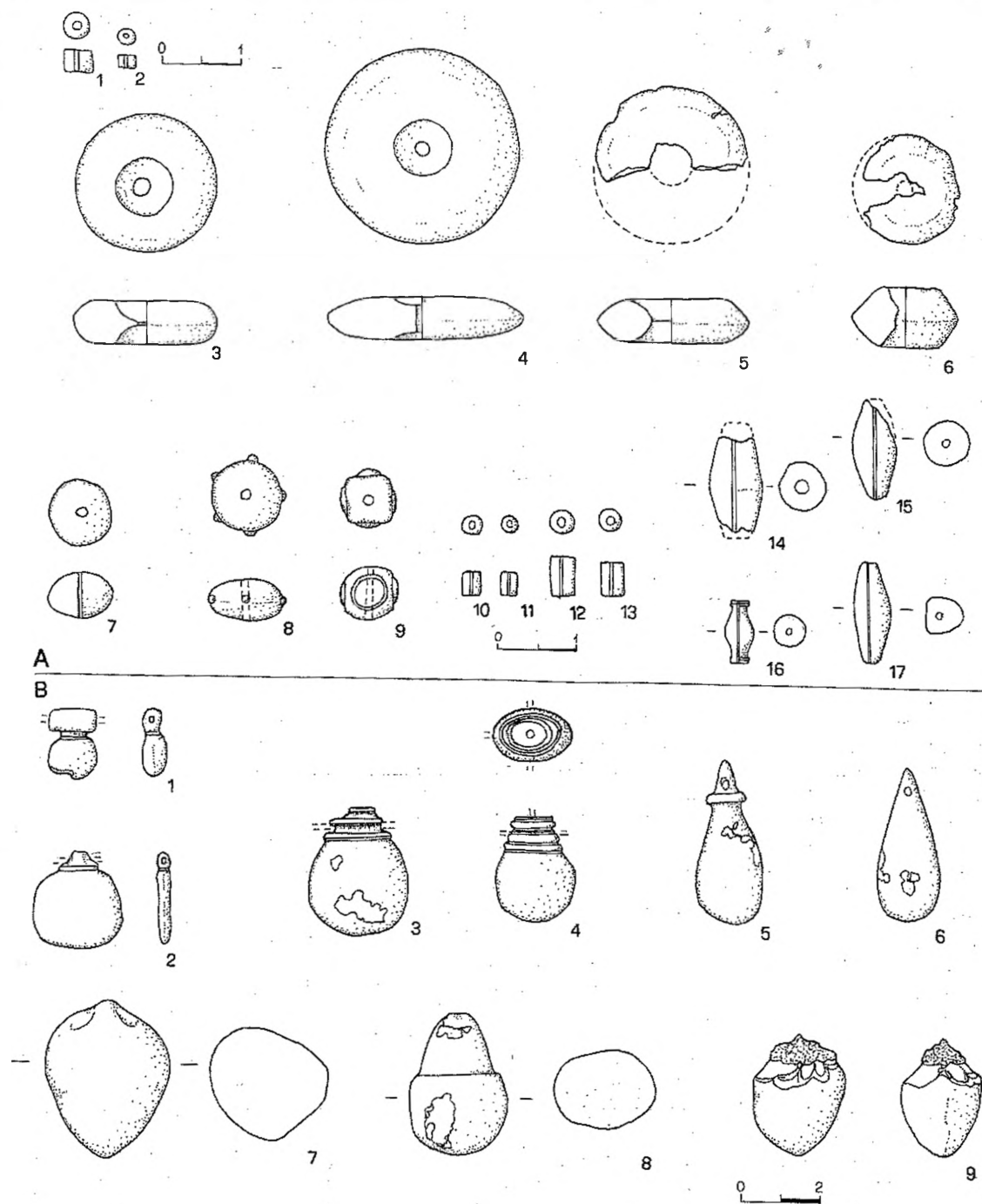


fig. 1. A: nn. 1-6: vaghi (nn. 1-2, 10-13 da Novilara, Molaroni, T. 14; nn. 3-4, 14-15, 17 da necropoli picene, al Museo di Ripatransone; nn. 5-7, 16 da necropoli picene, al Museo di Ancona; nn. 8-9 da S. Maria in Selva). B: pendagli (nn. 1-2 da necropoli picene, al Museo di Ripatransone; nn. 3-9 da necropoli picene, al Museo di Ancona).

ecc. I confronti più puntuali collegano queste ambre agli esemplari che abbiamo definito appartenenti al "gruppo di Armento", dal sito della Basilicata che ha restituito alcuni pezzi conservati al British Museum e nel quale può essere ora inserita anche la sontuosa collana della tomba 106 di Serra di Vaglio (BOTTINI-SETARI 1995, 1998). Il luogo di produzione sembra collocato ad Armento o comunque in un centro della

Basilicata centro meridionale. Sulla base di questi confronti si può ipotizzare che questi monili "piceni" da Belmonte possano rientrare nel "gruppo di Armento" e siano opera di un artigiano magno-greco, che ha adattato il suo lavoro alle esigenze di un committente locale, modificandone anche in questo caso la funzione da pendaglio a corpo di fibula (NEGRONI 1999b).

Riassumendo nell'area picena l'ambra veniva:

- A. importata grezza e lavorata da artigiani locali;
- B. importata o esportata già lavorata nel caso di alcuni specifici e rari elementi;
- C. per i pezzi di più alto valore e in particolare per le ambre figurate, importata grezza e lavorata in loco ad opera di artigiani non indigeni, oppure locali in grado di produrre oggetti di prestigio. In entrambi i casi l'oggetto veniva adattato al gusto del committente indigeno.

#### ANALISI DELLE AMBRE NON FIGURATE PICENE

Le ambre non figurate del Piceno costituiscono una gran massa di materiali che non ha avuto ancora uno studio monografico<sup>11</sup>, e di conseguenza una classificazione sistematica: al di là del riconoscimento delle forme principali, mancano una attenta analisi tipologica, una definizione terminologica, una cronologia dei singoli tipi e lo studio dell'area di diffusione interna al Piceno sia dei manufatti in generale, sia dei singoli tipi. Di conseguenza la stessa forma è denominata in modi diversi, la cronologia deve ogni volta essere ricavata dal contesto, quando è noto, non si conoscono le aree di maggior concentrazione dei diversi tipi e di conseguenza i probabili luoghi di produzione e di mercato. Tenuto conto della quantità di materiale e del suo valore economico e ideologico, questa mancata conoscenza toglie all'ambra gran parte della sua potenzialità di fonte archeologica per la ricostruzione di una porzione non trascurabile della struttura economica, sociale, culturale e ideologica delle popolazioni picene.

Per iniziare un lavoro che andrà approfondito nel tempo e arricchito dai dati dei nuovi scavi, desidero presentare in questa sede non una vera tipologia, ma una rassegna ragionata dei vari tipi finora riscontrati, accompagnata dalla proposta di una terminologia suggerita da anni di esperienza di studi sull'ambra. Dato lo spazio disponibile, mi limiterò agli elementi essenziali e ad una forma schematica. Solo in un secondo tempo sarà possibile analizzare le cronologie di dettaglio e le aree di distribuzione dei singoli tipi. Anche per i confronti ci si è limitati a due aree specifiche: quella di Verucchio, che può essere considerata paradigmatica del mondo villanoviano-laziale e quella transadriatica, che permette di individuare scambi culturali e commerciali a più ampio raggio.

Per la tipologia delle ambre picene farò riferimento ad un recente studio che, pur riguardando principalmente i manufatti dell'età del Bronzo, propone una tipologia generale delle ambre non figurate che riassume, completa e organizza in modo sistematico gli studi precedenti sull'argomento (NEGRONI - MASSARI - RAPOSSO 1999). Naturalmente sono evidenziati i caratteri generali e, come si è detto, i tipi finora riscontrati: si tratta quindi di una tipologia aperta e *in progress*, che andrà completata con il procedere delle analisi autoptiche sui manufatti.<sup>12</sup>

In questo lavoro quindi si sono definiti i reperti sulla base della loro funzione, almeno in tutti i casi in cui è stato possibile, si è usata una terminologia standardizzata e si sono quindi impostati gli elementi di base della tipologia.

Per quanto riguarda la distinzione dei manufatti in base alla funzione, si è fatto riferimento principalmente alla loro collocazione in relazione al defunto (ad esempio gli elementi di orecchini per distinguerli dagli elementi di collana), alla connessione con altri manufatti in ambra e in altre sostanze (vaghi e pendagli di collana, elementi di *torques* e di armille, elementi di fibula ecc.) e agli elementi strutturali dei singoli pezzi, quali ad esempio i fori, le dimensioni del monile, la sua forma. Si sono così ottenuti i seguenti gruppi:

11. Ricordo che da alcuni anni è in preparazione un Corpus delle ambre figurate preromane conservate nei musei italiani in cui sono schedate tutte le ambre figurate picene. L'unico studio su monili non figurati di provenienza medioadriatica risale al 1975 (BALDELLI - "GRUPPO DI STUDIO DI ALFEDENA" - TERROSI ZANCO 1975). Uno studio più particolareggiato sulle ambre non figurate picene è stato compiuto da tempo e si spera di riuscire a pubblicarlo al più presto.

12. A quel lavoro e a NEGRONI 1975 si rimanda per i criteri di impostazione generali della tipologia, alla cui base abbiamo posto la chiarezza, piuttosto che l'assoluta sistematicità. Questi criteri metodologici che hanno guidato la costruzione delle tipologie dei vari materiali sono brevemente esposti in NEGRONI - MIARI 1999 e vengono qui di seguito riportati in modo sintetico:

1. struttura logica comune a tutte le tipologie, complessa ma aperta a nuovi inserimenti;
2. tipologia dei materiali strettamente legata alla *facies* culturale di pertinenza, che è l'unica a dare un significato «storico» ai singoli materiali;
3. identificazione del pezzo come entità a sé stante, definito dai suoi singoli elementi e non come semplice somma delle sue parti;
4. questa identità è definita, quando possibile, sulla funzione dell'oggetto e in seconda battuta sulla sua forma;
5. il tipo di nomenclatura usata, geometrica, antropomorfa ecc. è ininfluenza e dipende dalle caratteristiche degli oggetti; naturalmente il linguaggio deve essere coerente e uno stesso termine deve definire sempre esattamente la stessa cosa. All'interno di una tipologia, ci deve quindi essere sempre un rapporto biunivoco tra una parola e una cosa.

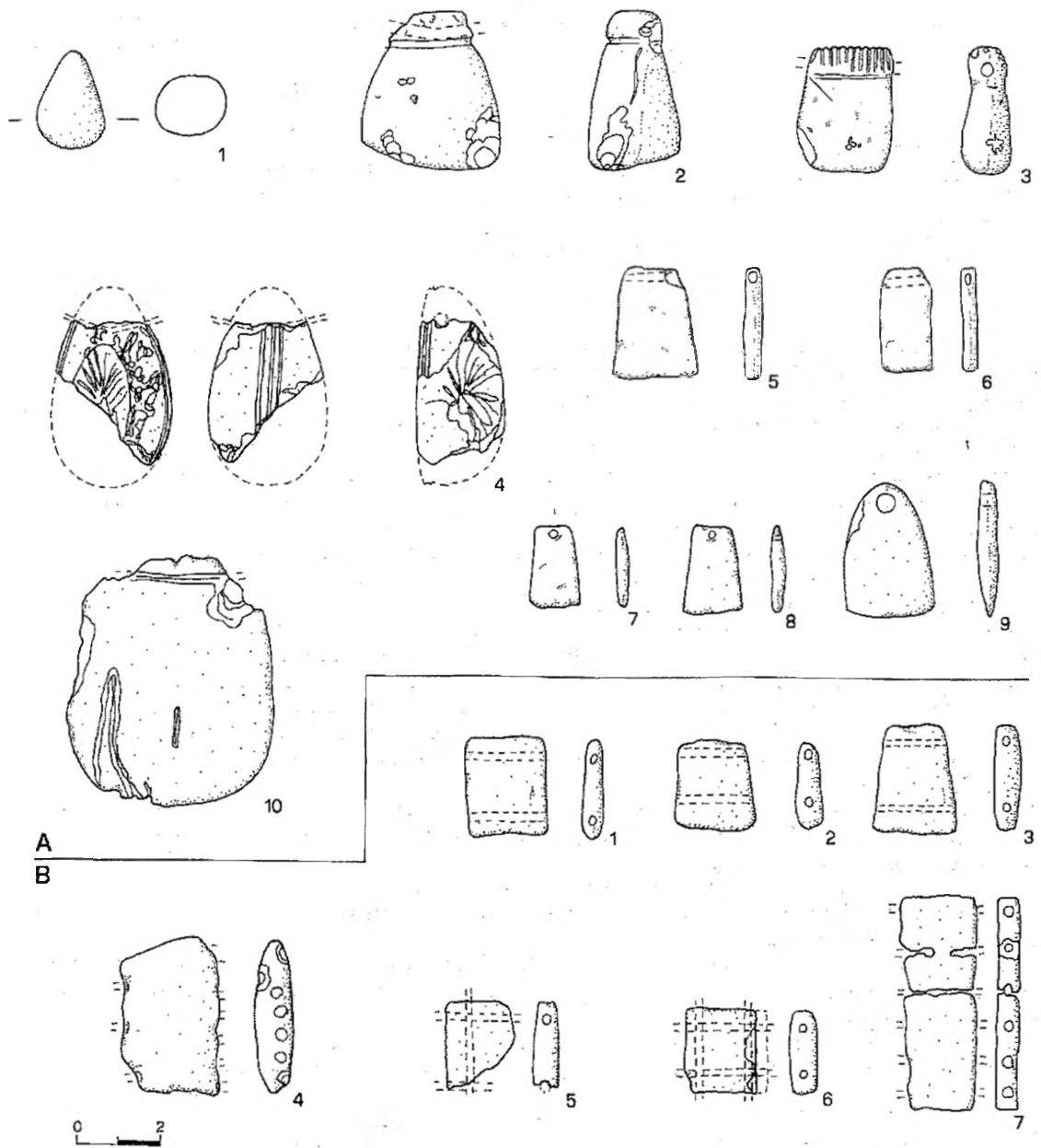


fig. 2. A: pendagli (nn. 1, 5-6 da necropoli picene, al Museo di Ripatransone; nn. 2-4, 9 da necropoli picene, al Museo di Ancona; nn. 7-8 da Novilara, Molaroni, T. 116; n. 10 da necropoli picene, al Museo Pigorini). B: distanziatori di fili (nn. 1-3 da Novilara, Molaroni, T. 2; n. 4 dai colli del Tronto, al Museo Pigorini; nn. 5-6 da necropoli picene, al Museo di Ripatransone; n. 7 da Novilara, Molaroni, T. 93).

- *vagli*: solitamente presentano un solo foro passante che coincide con l'asse di rotazione;
- *pendagli*: un unico foro in posizione decentrata;
- *distanziatori di fili*: più fori paralleli o perpendicolari;
- *bottoni*: uno o più fori che non attraversano diametralmente il monile;
- *elementi di orecchini*: un foro passante centrale o spostato verso l'alto;
- *elementi di torques e di armille*: simili agli elementi di orecchini;

- grandi anelli;<sup>13</sup>
- elementi di fibule;
- elementi di rivestimento per spilloni;
- intarsi, castoni, rivestimenti;
- elementi con funzione plurima;
- elementi con funzione non riconoscibile.<sup>14</sup>

In questi gruppi, data la loro genericità, rientrano perfettamente anche le ambre picene: è quindi possibile costruire una rassegna dei vari tipi presenti e delle principali loro specifiche caratteristiche.

### *Il gruppo dei vaghi*

Con questo termine vengono definiti non solo gli elementi di collana, ma tutti quei monili che presentano il foro situato lungo l'asse di rotazione e potevano essere impiegati come ornamento di specifici oggetti (perle infilate in aghi o archi di fibula, o sul gambo di spilloni ecc.), di cui non si possiedono più dati certi.<sup>15</sup>

In relazione ai criteri utilizzati per la definizione tipologica, particolare rilievo è stato dato allo sviluppo del corpo del manufatto, elemento base per il riconoscimento della forma e del tipo, alla presenza o meno di basi e di superfici laterali ben definite, alla presenza di carenature; meno rilevante è stata considerata la sezione, tranne negli esemplari in cui l'associazione tra superfici laterali e sezione sia sembrata particolarmente caratterizzante. All'interno di ciascun tipo, ad eccezione di quello discoidale e sferoidale, sono state inoltre individuate alcune varianti caratterizzate da un maggiore o minore sviluppo in altezza e denominate: a: medio (altezza e larghezza simili), b: allungato (altezza maggiore o uguale al doppio della larghezza), c: schiacciato (altezza inferiore alla larghezza), d: molto schiacciato (altezza uguale o minore di metà larghezza).

I vaghi presenti in area picena presentano le seguenti forme:

1. *discoidale*: sezione da circolare a subcircolare ad ellittica, profili laterali convessi, basi piatte, convesse o concave. Possono essere fatti rientrare in generale in questo gruppo anche i vaghi cilindrici, conici o troncoconici, biconici, piramidali o troncopiramidali, poliedrici e irregolari che abbiano una forma molto schiacciata. Oltre che per le collane, gli elementi discoidali venivano usati come ornamenti di orecchini, di *torques* e di altri manufatti.<sup>16</sup> Nell'area picena in particolare, numerose varianti riguardano la forma della sezione, il tipo di foro e di imposta dei fori. Non è possibile in questa sede scendere nei particolari; ci si limita quindi a rimandare alle illustrazioni che riportano tutta la casistica riscontrata sui materiali integri e frammentati presenti nei musei della Marche e al Pigorini e che propongono la tipologia dei vaghi discoidali a profilo diritto (fig. 1 A, 1-2); a profilo curvo semicircolare (fig. 1 A, 3) a profilo curvo semiellittico (fig. 1 A, 4) e carenato (fig. 1 A, 5-6);

2. *sferoidale/globulare*: sezione circolare, subcircolare ed ellittica, profili laterali convessi e basi non distinguibili. Si tratta della forma più comune e più diffusa, sia in quella perfettamente sferica, (fig. 1 A, 7), che nella variante schiacciata. Questa forma si distingue da quella del vago fusiforme per il fatto di avere il foro passante lungo l'asse minore (fig. 1 A, 8). In alcuni casi sono presenti *decorazioni* anche elaborate: quelle a *pastiglia* sono analoghe a quelle riscontrate anche su vaghi di pasta vitrea; sul vago venivano ricavate alcune depressioni simmetriche nelle quali erano inserite pastiglie ancora in ambra e probabilmente anche di altro materiale (fig. 1 A, 9). È anche presente una *decorazione a bugne*: sulla superficie del vago sono distribuite in modo simmetrico alcune piccole bugne, di solito in numero di quattro o cinque (fig. 1 A, 8);

3. *cilindrico*: sezione circolare o ellittica, profili laterali rettilinei, basi piatte o oblique (fig. 1 A, 10-13);

4. *conico o troncoconico*: sezione variabile da circolare ad ellittica, profili laterali rettilinei o leggermente convessi, base/i piatte, convesse o concave;

5. *biconico*: vago la cui forma è costituita da due tronchi di cono uniti per la base, a sezione variabile, carena accentuata, profili laterali superiore ed inferiore rettilineo o leggermente convesso, spesso non simmetrici, basi piatte, leggermente convesse o concave (fig. 1 A, 14). Quando le basi sono ampie, il vago può essere definito "biconico tronco";

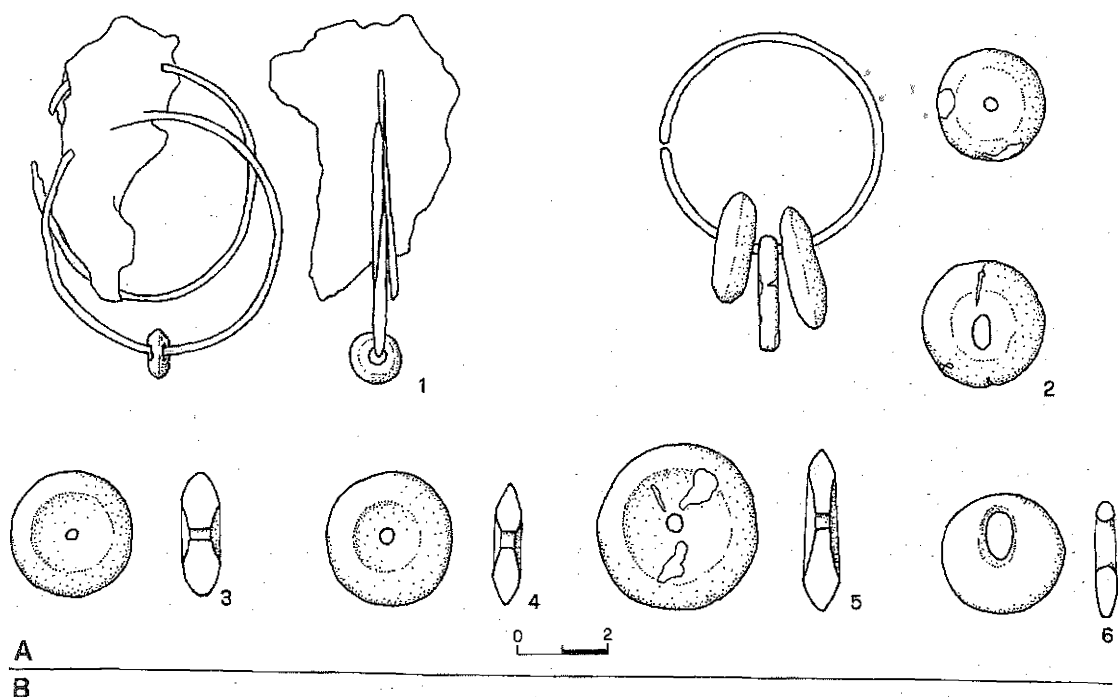
6. *fusiforme*: questi vaghi presentano forma sottile e allungata, sezione generalmente circolare, ma talvolta irregolare, profili laterali convessi, in qualche caso non simmetrici (fig. 1 A, 17), basi solitamente

13. In questo caso (cfr. ad esempio i manufatti presenti in area picena più avanti illustrati), mentre la forma è ben chiara, non è possibile individuare una funzione precisa e quindi la tipologia si basa sulla forma.

14. In questo caso (in genere si tratta di elementi frammentari) non sono chiaramente individuabili né la forma, né la funzione.

15. Per definire tipologicamente un vago, occorre orientarlo con il foro in posizione verticale e definire quindi la forma delle sezioni e delle due basi. Per questi dati e per il modo corretto di rendere graficamente i vaghi e i manufatti in ambra in generale, cfr. NEGRONI CATAACCHIO - MASSARI - RAPOSSO 1999.

16. Occorre però notare che in alcuni casi potrebbe trattarsi di una ricomposizione a posteriori.



A

B

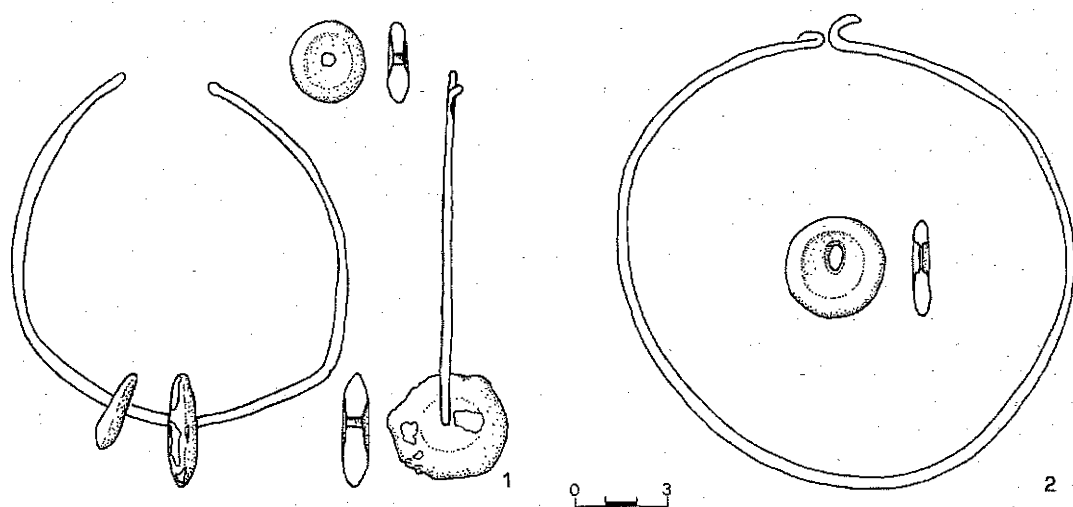


fig. 3. A: Elementi di orecchini (nn. 1,3-6 da necropoli picene, al Museo di Ripatransone; n. 2 da necropoli picene, al Museo di Ancona). B: elementi di *torques* e armille (nn. 1-2 da necropoli picene, al Museo di Ripatransone).

molto piccole piatte o leggermente convesse (fig. 1 A, 15). Se le basi sono piuttosto ampie, i vaghi possono essere definiti "a botte". In alcuni casi la forma fusiforme è più elaborata e presenta piccole *appendici terminali*, di forma variabile, dal tronco di cono al rochetto (fig. 1 A, 16).<sup>17</sup>

17. Ricordo che sono relativamente comuni nell'età del Ferro dell'Italia centrale *vaghi* di forma *piramidale* e *troncopiramidale* con sezione poligonale, profili laterali rettilinei, basi piatte, leggermente convesse o concave, ma di dimensioni diverse e *vaghi* di forma *bipiramidale* e *bitroncopiramidale* a sezione poligonale, profili laterali rettilinei, basi piatte, leggermente convesse o concave, ma di dimensioni diverse. Finora non ho riscontrato queste forme in area picena.

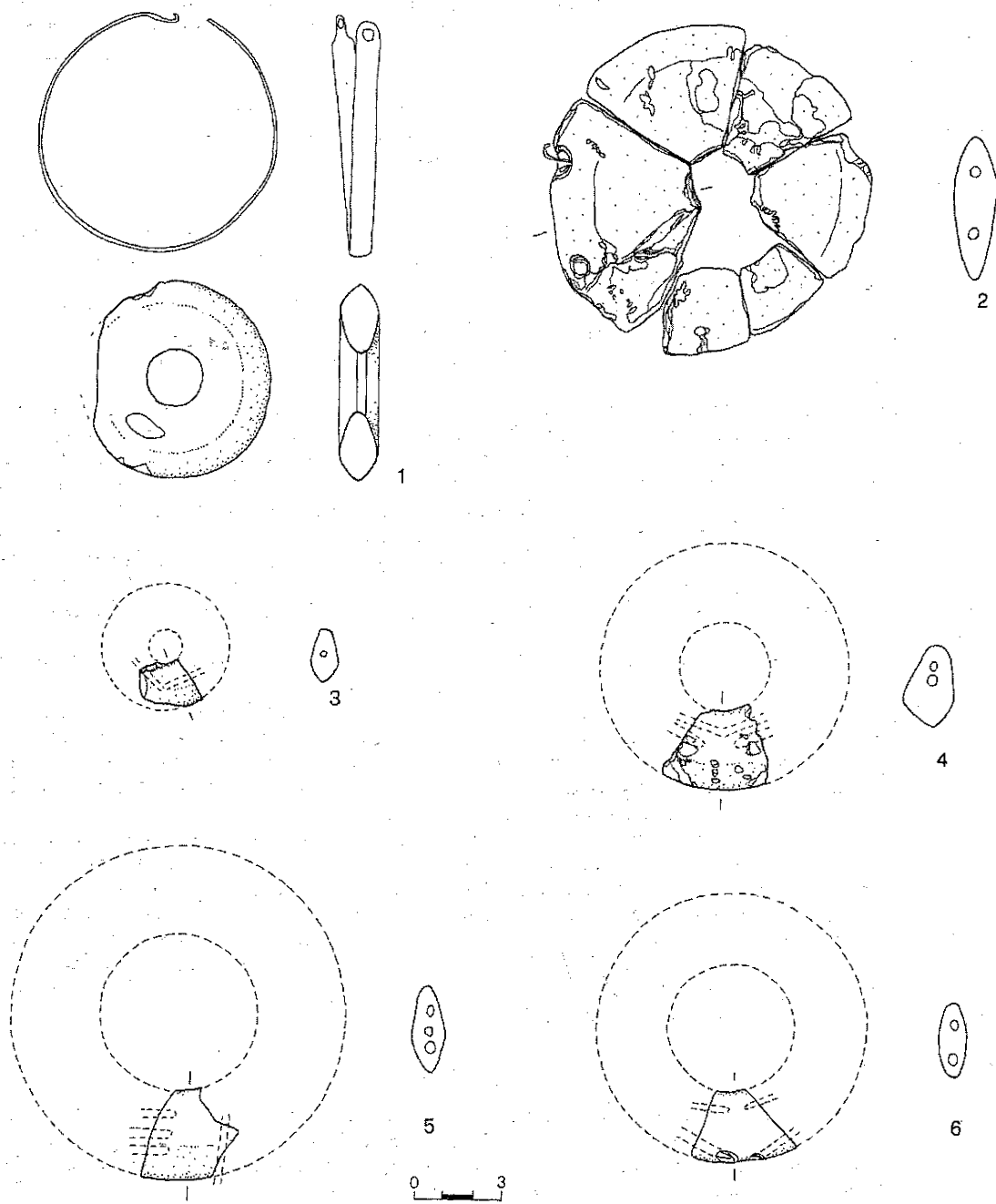


fig. 4. Grandi anelli (nn. 1, 3-6 da necropoli picene, al Museo di Ripatransone; n. 2 da Matelica).

#### Il gruppo dei pendagli

Con questo termine vengono definiti tutti quegli elementi che presentano un foro di sospensione decentrato, in genere spostato verso l'alto, in modo tale che l'oggetto, appunto, penda; anche in questo caso la funzione non è solo quella di elemento da collana, ma anche di ornamento di orecchini, fibule ecc.

Per una precisa definizione tipologica, il pendaglio deve essere suddiviso nelle sue tre principali componenti: l'elemento di sospensione attraversato dal foro, che abbiamo denominato *appiccagnolo*, il *corpo* vero e proprio, e la *gola*, cioè la rastremazione che collega le altre due parti.



In questa sede mi limito a passare in rassegna rapidamente le forme dei corpi, pur sottolineando che la tipologia degli appiccagnoli e la loro presenza o assenza sono di grande interesse, in quanto caratterizzano alcune *facies* culturali e alcune aree geografiche. I pendagli finora riscontrati nel Piceno presentano la seguente tipologia:

1. *a bulla*. Il tipo è simile alle forme metalliche: le varianti riguardano soprattutto il corpo, che può avere forma circolare o allungata e spessore più o meno ampio (fig. 1 B, 1-2). Si tratta di una forma largamente diffusa in tutta l'Italia centro meridionale durante il VII-VI sec.;

2. *a vasetto*. È stato denominato in questo modo in quanto la forma generale ricorda molto da vicino gli *aryballoi* e gli *alabastra*, da cui è possibile derivi. Accanto alla perforazione semplice (fig. 1 B, 3), questi pendagli presentano spesso una perforazione multipla (fig. 1 B, 4) che porta a supporre, piuttosto che una funzione multipla, la loro appartenenza a ricche collane-pettorali formate da numerosi fili, anche trasversali. Si tratta di forme abbastanza comuni nell'Italia centrale e riferibili al VII sec.;

3. *a clava*. Presenta una forma affusolata verso l'alto e ingrossata verso il basso. Possono presentare un appiccagnolo costituito dalla parte superiore del corpo forata e distinta dal resto da una risega o da una decorazione ad anello (fig. 1 B, 5), ma anche essere direttamente forati sul corpo (fig. 1 B, 6). Sembra una forma quasi esclusivamente picena;

4. *a bottiglia*. Presenta un corpo più o meno allungato, che, insieme all'appiccagnolo, contribuisce a rappresentare una forma a fiasco o a bottiglia (fig. 1 B, 8). Il corpo presenta molto spesso una base a punta, ma anche arrotondata. Sono più documentati in area etrusca e falisca (STRONG 1966, *tav.* VIII, 21, datata al VII sec.), si tratta molto probabilmente di imitazioni di forme metalliche (*ib.*, *tavv.* VI, 19 e IX, 23, con esemplari in argento). In altri casi l'appiccagnolo doveva essere metallico e applicato (fig. 1 B, 9);

5. *conici*. Sono simili ai precedenti, ma non presentano la risega tra la parte superiore e inferiore del corpo; la base è generalmente convessa. In area picena si rinvencono esemplari forati per la sospensione nella parte superiore del corpo (fig. 1 B, 7).<sup>18</sup> Alcuni non presentano fori di sospensione, quindi occorre ipotizzare anche per questi esemplari, che la parte superiore fosse inserita in un appiccagnolo metallico (fig. 2 A, 1).

6. *a borsa*. Presentano una forma rigonfia verso il basso e più sottile verso l'alto, che ricorda appunto una borsa o una sacca e dimensioni abbastanza consistenti (fig. 2 A, 2-3);

7. *a conchiglia*. In questo caso il richiamo alle conchiglie reali appare molto chiaro, e del resto nel Piceno sono numerosi i pendagli con *cyprae* e con raffigurazioni della stessa conchiglia in bronzo. Forme molto simili provengono da Armento, Cuma, Sala Consilina e Bologna-Arsenale Militare e probabilmente sono collegati alla produzione delle ambre figurate. La loro presenza nella grande collana di Serra di Vaglio (BOTTINI - SETARI 1995, 1998) stabilisce la datazione al VI sec. a.C. (fig. 2 A, 4);

8. *a piastra*. Hanno corpo di spessore sottile e di forma geometrica. Il foro di sospensione attraversa direttamente il corpo nella sua parte superiore, sia in senso longitudinale (fig. 2 A, 5-6) che trasversale (fig. 2 A, 7-8). Le forme maggiormente ricorrenti sono quelle quadrate, rettangolari, trapezoidali;<sup>19</sup>

9. *ad ascia*. Sono simili a quelli precedenti, ma la parte superiore presenta profilo curvo e foro trasversale; in tal modo richiamano volutamente le piccole asce di pietra forata, note fin dal Bronzo Antico (fig. 2 A, 9);

10. *a corpo modellato*. Anche questi pendagli sono simili a quelli a piastra per lo scarso spessore del corpo, che tuttavia presenta forme non geometriche, subrettangolari con angoli della parte inferiore smussati. Le dimensioni sono in genere notevoli (fig. 2 A, 10).

#### Distanziatori di fili

Sono elementi fondamentali nella costruzione di collane e pettorali, in quanto permettono di tenere distanziati i diversi fili. Di forma appiattita, simile a quella dei pendagli a piastra, hanno però perforazioni multiple, impostate sulle piccole facce laterali. Il più famoso è il tipo Kakovatos diffuso nella media età del Bronzo dalla Grecia Micenea all'Inghilterra (NEGRONI 1999a).<sup>20</sup> Tra i materiali del Piceno sono molto numerosi e presentano forme quadrate, rettangolari e trapezoidali e differenti tipi di foratura, che non è possibile in questa sede analizzare e per i quali si rimanda alle tavole (fig. 2 B).

Occorre tuttavia almeno sottolineare che possono fungere da:

1. *distanziatori di fili*, quando, è il caso più comune, i fori di entrata sono corrispondenti a quelli d'uscita;

18. È anche possibile che si tratti di pendagli in cui si sia rotto l'appiccagnolo originale e quindi sia stato riutilizzato mediante una nuova foratura sul corpo.

19. Si vedano, da ultimo, i pendagli a lastrina trapezoidale rinvenuti a Matelica, necropoli in località "Crocefisso", tomba 126, in associazione con bottoni d'ambra, orecchini con elemento discoidale e fibule con arco rivestito da elemento unico d'ambra a sanguisuga. La tomba è datata all'VIII-VII sec. (Matelica 1999, p. 19 sgg., *tav.* IV).

20. Tra i più antichi distanziatori di fili sono presenti in Italia alcuni esemplari dal Trentino, che potrebbero rientrare nel tipo Kakovatos, anche se non sembrano presentare la tipica perforazione (Ori delle Alpi 1997, p. 110, p. 453, n. 492).

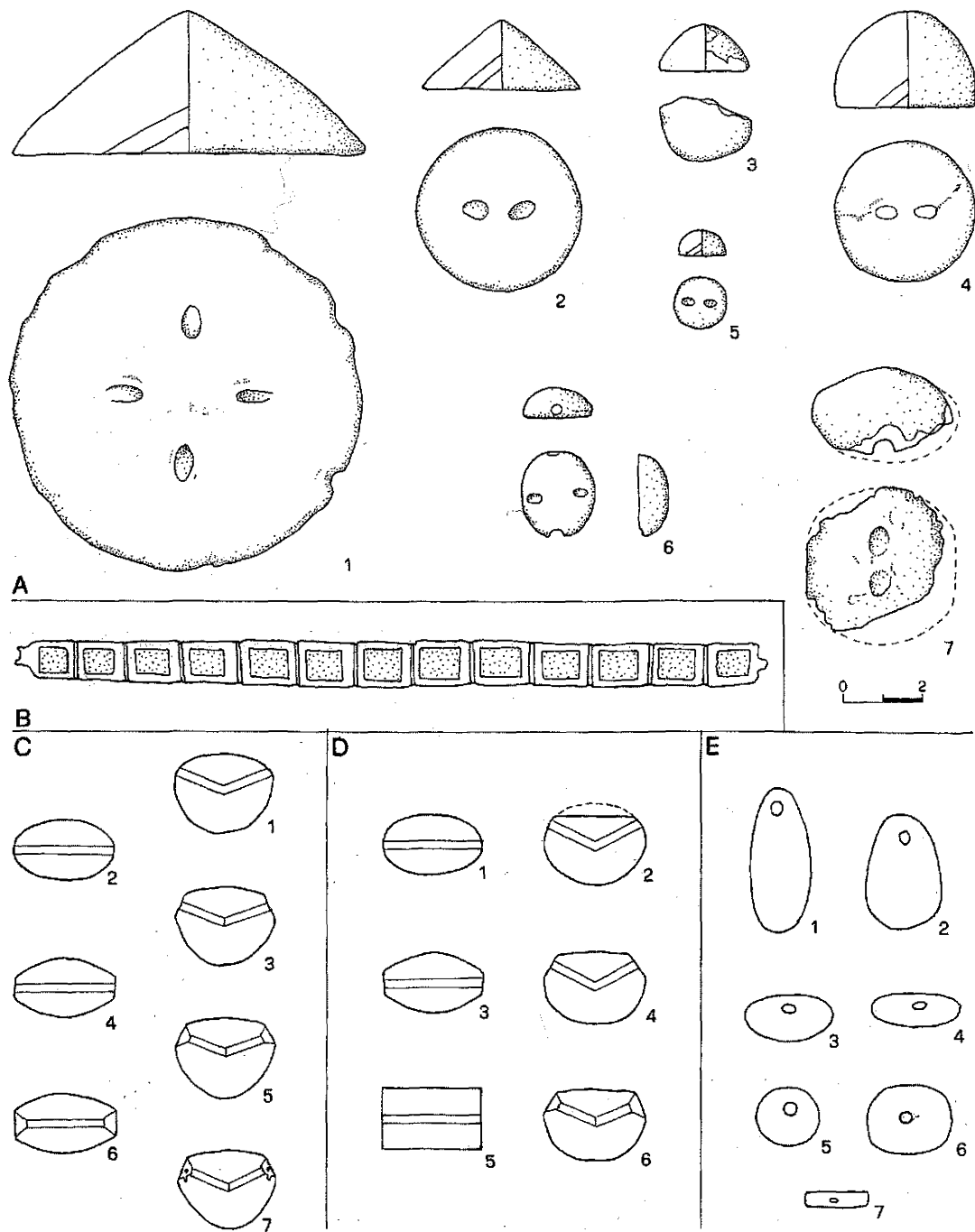


fig. 5. A: bottoni (n. 1 da Novilara; n. 2 da Cupramarittima; n. 3 da necropoli picene, al Museo di Ripatransone; n. 4 da necropoli picene, al Museo Pigorini; n. 5 da Novilara, Molaroni, T. 104; nn. 5-6 da Novilara, Molaroni, T. 242). B: castoni (da Loreto Aprutino); C: elementi di fibule "a sanguisuga", tipologia dei fori; D: tipologia della sezione B; E: tipologia della sezione A.

2. *riduttori di fili*, nel caso in cui i fori d'entrata sono in numero maggiore di quelli in uscita (fig. 2 B, 4). Questi ultimi elementi sono impiegati; oltre che per le collane, per i pendagli complessi, formati da più fili di elementi d'ambra o di altri materiali variamente combinati.

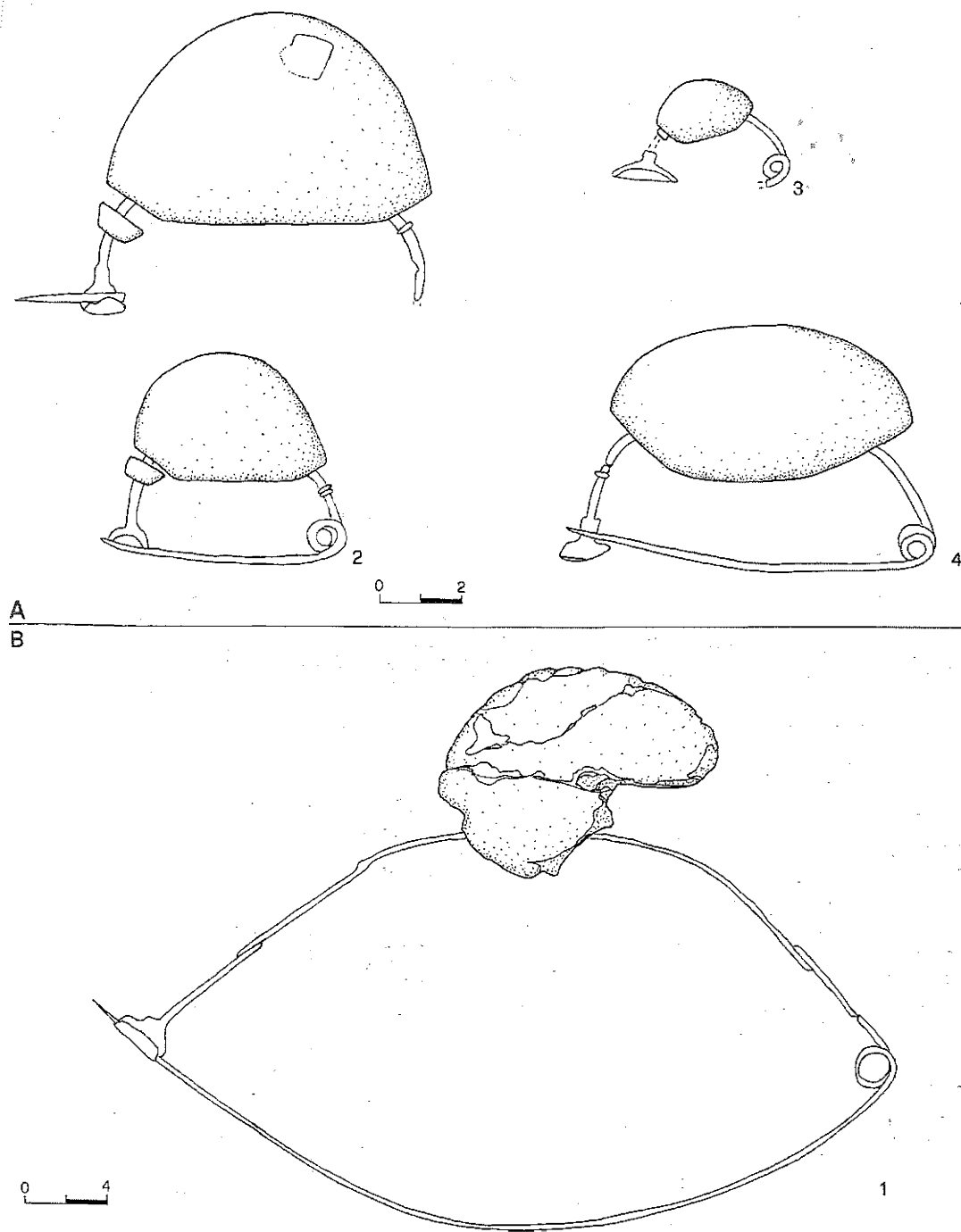


fig. 6. A: fibule "a sanguisuga" (n. 1 da Novilara, Molaroni, T. 11; n. 2 da Novilara, Molaroni, T. 9; n. 3, da Novilara, Servici, T. 47; n. 4 da Novilara). B: grande fibula rituale con corpo rivestito d'ambra (n. 1 da Monte Giorgio).

Si tratta di una forma molto diffusa, sia in ambra che in osso e bronzo. Qui si ricorda solo che esemplari analoghi provengono da Verucchio, in particolare dalla necropoli sotto la Rocca, fondo Lippi, tomba 13, datata alla prima metà del VII sec. a.C. associati, oltre che a numerosi altri elementi di ambra, ad una coppia di vaghi discoidali pertinenti ad orecchini. Forme ancora analoghe, ma con la faccia superiore

modanata, provengono sempre da Verucchio, necropoli sotto la Rocca, proprietà comunale, tomba 2 (fine VIII, prima metà del VII sec.) (*Eliadi* 1994).

#### Elementi di orecchini

Hanno costantemente forma discoidale e venivano inseriti in anelli di bronzo di maggiori o minori dimensioni (fig. 3 A, 1-2). In alcuni casi ogni orecchino portava più di un disco d'ambra (fig. 3 A, 2). All'interno della forma discoidale che presenta una sezione a profilo carenato o ellittico, si possono segnalare almeno le varianti principali:

1. *disco con foro circolare centrale e forma simmetrica*. È del tutto simile a un vago discoidale, ma è possibile riconoscerne la funzione di elemento di orecchino perché spesso si è conservato, almeno in parte, il cerchio di bronzo in cui era inserito. Altri dati ne suggeriscono la funzione: il ritrovamento in coppia, la collocazione ai due lati della testa<sup>21</sup> della defunta, le facce piane accuratamente rifinite. Le dimensioni variano da 2 a 5 cm (fig. 3 A, 3-4);

2. *disco con foro circolare centrale e forma asimmetrica*. In questo caso le due parti del disco risultano diverse (fig. 3 A, 5);

3. *disco con foro ellittico spostato verso l'alto e forma asimmetrica* (fig. 3 A, 6). Sono oggetti molto diffusi nel Piceno, probabilmente ideati e prodotti *in loco*; alcuni esemplari rinvenuti a Verucchio possono essere interpretati come acquisizione dall'area picena. In particolare elementi discoidali in ambra per orecchini provengono dalla necropoli sotto la Rocca, fondo Lippi, tomba 47, datata al VII sec. a.C. (*Eliadi* 1994, p. 88, nn. 70, 71, 72). Una coppia di elementi di orecchino proviene dalla medesima necropoli, tomba 13, datata alla prima metà del VII sec. a.C. (*ibidem*, p. 116, n. 236). Sempre da Verucchio, necropoli sotto la Rocca, proprietà comunale, tomba 1 (fine VIII, prima metà del VII sec.) proviene un'altra coppia di questi elementi (*ibidem*, p. 134, n. 369). Dalla tomba 2 provengono ancora due coppie di fattura particolarmente accurata (*ibidem*, p. 146, nn. 463-466). Assai simili e probabilmente di importazione picena sono gli orecchini rinvenuti in alcune necropoli della ex Jugoslavia (PALAVBSTRA 1993, p. 33).

#### Elementi di torques e di armille

Gli stessi elementi discoidali usati per gli orecchini, potevano anche essere infilati su monili di bronzo, *torques* e armille. Per quanto riguarda i vecchi scavi, bisogna comunque prestare attenzione che l'inserimento dell'elemento d'ambra non sia stato eseguito a posteriori (fig. 3 B).

#### Grandi anelli

La loro misura giustifica una classe a sé stante. Il loro diametro supera i 5 cm e può arrivare anche a 10. La funzione sembra quella di adornare *torques* ed armille, ma potevano essere anche elemento centrale di ricchi pettorali. Data la fragilità dell'ambra, raramente sono stati rinvenuti integri, ma d'altra parte la loro forma perfettamente geometrica li rende facilmente ricostruibili.

Sono presenti in due varianti:

1. *anelli ricavati da un unico pezzo*. Hanno un foro dal diametro molto largo, che conferisce appunto l'aspetto di un anello. Possono assumere tutte le forme dei vaghi di collana discoidali, ma prevale la forma carenata (fig. 4, 1);

2. *anelli a segmenti*. In questo caso i grandi anelli non sono stati ricavati da un unico pezzo, ma da più elementi di forma genericamente trapezoidale lavorati separatamente e giustapposti. Ogni elemento risulta forato longitudinalmente e nei fori passava un filo di bronzo abbastanza rigido ripiegato ad anello, di cui restano ancora alcune parti o le tracce all'interno (fig. 4, 2). Molto interessante risulta il sistema di foratura: tutti i fori sono del tipo obliquo incrociante, in forma quindi di V più o meno regolare. In alcuni elementi il foro è unico (fig. 4, 3), ma più spesso il pezzo presenta una doppia foratura, nelle parti alte e basse dei diversi segmenti (fig. 4, 2, 4, 6). Sono presenti anche forature multiple (fig. 4, 5) e forature non passanti, che servivano a collegare un elemento all'altro (fig. 4, 5). Si tratta di elementi diffusi quasi esclusivamente in area picena e, per quanto riguarda gli anelli a segmenti, nel Piceno meridionale.<sup>22</sup>

21. Nella più ricche tombe picene, a Belmonte ad esempio, gli orecchini erano numerosi, in ogni tomba se ne sono trovati più esemplari, ma tutti uguali a due a due.

22. Probabilmente ispirato agli esemplari piceni, ma di dimensioni ridotte è un anello da Verucchio (*Eliadi* 1994, p. 167, n. 557 composto da un'alternanza «di sei elementi di ambra e sei di osso, questi ultimi incisi sui fianchi a cerchiello con occhio e intarsiati sulla costa da dischetto di ambra», (*ibidem*, p. 165).

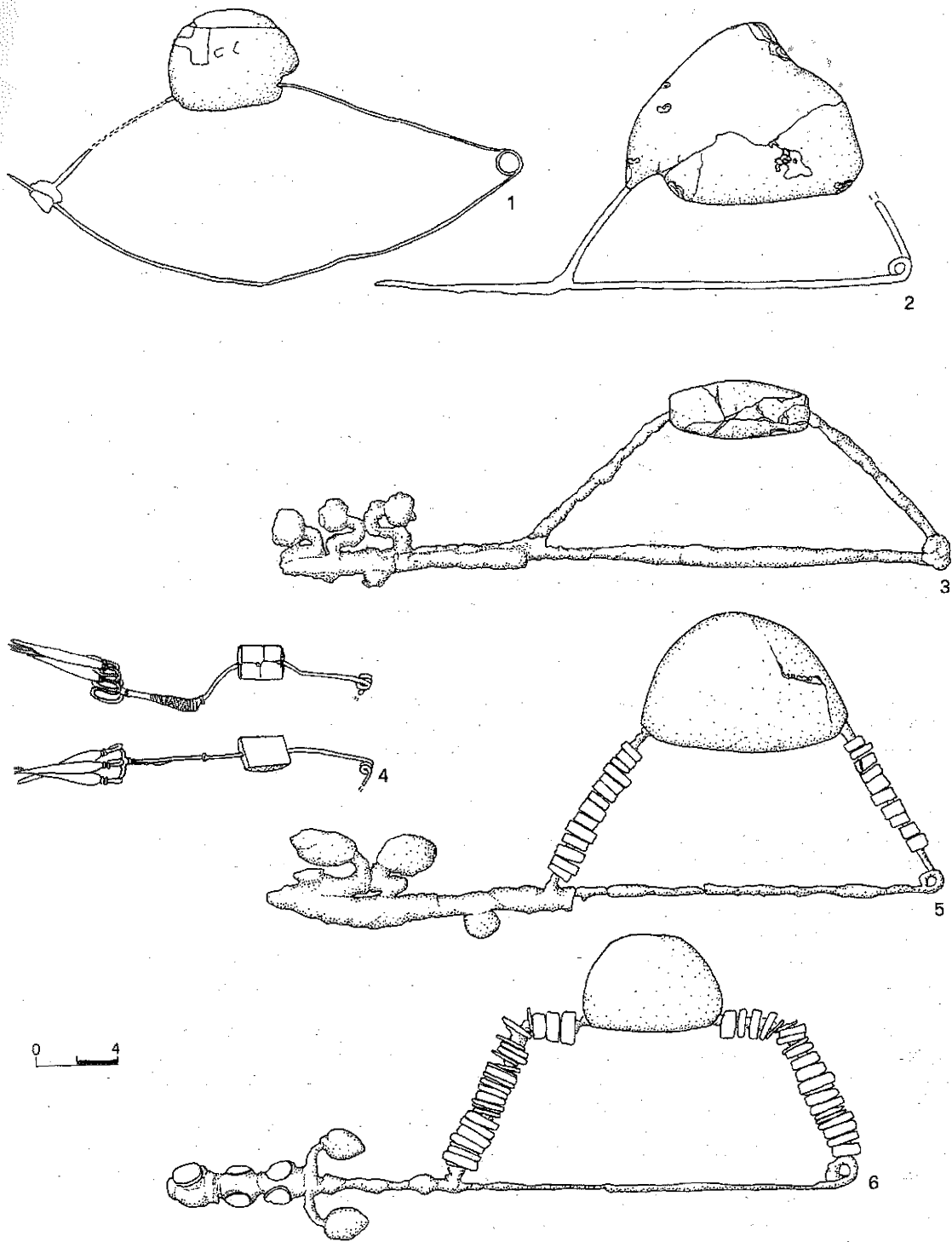


fig. 7. Grandi fibule rituali con corpo rivestito d'ambra (n. 1 da Campodonico di Numana, T. 7, ridisegnata da LOL-LINI 1977, fig. 15, 6; n. 2, 5-6 da Belmonte Piceno (ora distrutte); n. 3 da Grottazzolina, T. 19; n. 4 da necropoli picene, al Museo di Ripatransone).

#### Bottoni

Sono caratterizzati da due o più fori che non attraversano da parte a parte il monile. La forma si ripete in

tutta Europa a iniziare dall'Eneolitico, e se ne conoscono esemplari in pietra, osso e pasta vitrea.<sup>23</sup> Nell'età del Ferro diventano tipici dell'area picena, soprattutto nel caso degli esemplari di grandi dimensioni.

Ne sono state riscontrate alcune varianti:

1. *bottoni conici con foro a V*. Sono caratterizzati da sezione triangolare e da una base piatta circolare. I fori sono generalmente in numero di due, oppure di quattro (fig. 5 A). Le dimensioni variano da molto piccole fino ad un diametro massimo della base di 9 cm (fig. 5 A, 1). In alcuni casi il profilo della sezione presenta lati leggermente convessi e quindi una forma ad arco acuto (fig. 5 A, 3);

2. *bottoni a calotta con foro a V*. La sezione presenta una forma ad arco, più o meno appiattito; la base è circolare (fig. 5 A, 4-5);

3. *bottoni bilenticolari*. Presentano la base convessa, ma sempre a sezione circolare e il corpo lenticolare (fig. 5 A, 7);

4. *bottoni a base ellittica*. La sezione è ad arco ribassato, la base non circolare, ma ellittica e piana. Presentano i consueti fori a V, ma in qualche caso anche ulteriori perforazioni che stanno ad indicare un utilizzo plurimo (fig. 5 A, 6). Alcuni elementi di piccole dimensioni, sono presenti a Verucchio (Eliadi 1994, p. 88, nn. 76, 77; p. 158, n. 501; p. 162, n. 516).

#### Elementi di rivestimento per spilloni

Spilloni con capocchia in ambra e/o corpo rivestito di elementi in ambra sono relativamente comuni nella protostoria italiana. Se tutto il corpo appare interessato dall'inserimento di elementi d'ambra, ci si trova più probabilmente in presenza di conocchie (cfr. Eliadi 1994, p. 79, nn. 86-87). In area picena la forma sembra poco attestata, se non per alcuni elementi che possono essere considerati capocchie di spilloni, poiché presentano un foro verticale che si interrompe all'interno del corpo. Gli elementi discoidali, che potevano essere inseriti nel gambo, una volta separati da quest'ultimo, non si distinguono dai vaghi di collana. Comunque la presenza a Novilara di uno spillone completo, ma di osso, testimonia la probabile presenza di questo tipo anche in quest'area.

#### Intarsi, castoni, rivestimenti

Numerosi e presenti su manufatti di foggia diversa sono gli elementi di castoni e gli intarsi d'ambra in particolare durante l'età del Ferro. Non posso qui soffermarmi sull'argomento, ma desidero almeno ricordare gli intarsi di ambra sui dischi graduati in osso che formano il corpo delle fibule<sup>24</sup> e quelli di grande effetto e prestigio sul manico di ferro rivestito d'avorio di un'ascia di bronzo rituale da Chiusi (VIII-VII sec.).<sup>25</sup> Assai simile concettualmente è il rivestimento in ambra dell'impugnatura della spada della Tomba Bernardini di Praeneste (prima metà del VII sec.).<sup>26</sup>

In area picena sono presenti alcuni elementi di castone, ma manca ancora una classificazione strutturata derivata da un'indagine a tappeto sui materiali.<sup>27</sup>

Ricordo comunque che elemento di castone erano le *piccole protomi umane* che costituivano il viso ad esempio delle figure femminili alate in avorio dalla tomba 85 di Belmonte Piceno<sup>28</sup> e probabilmente *pupille in ambra* presentavano in antico gli occhi apotropici in osso.

Tuttavia l'elemento meglio conservato proviene da Loreto Aprutino (Pescara). Si tratta di un *diadema* formato da 13 castoni quadrangolari di ferro, entro i quali sono contenute lastre di ambra (fig. 5 B). La lunghezza complessiva arriva a 50 cm, mentre ogni elemento ne misura 4. Fa parte del corredo di una ricca tomba (Contrada Farina T. 9), che annovera anche numerosi elementi di collana in ambra e pasta vitrea; quelli in ambra hanno forma di vago discoidale e di pendaglio a bulla di diversa grandezza. Del complesso fanno anche parte alcune fibule «ad arco ingrossato e lunga staffa; al centro di ognuna è un castone circolare che in quattro esemplari contiene un dischetto d'ambra» (CIANFARANI 1969, p. 56).<sup>29</sup>

23. Ricordo che esemplari di antimonio sono stati rinvenuti nella grotta di Monte Bradoni (CAMBI 1960, p. 5 sgg.). Sembrano inizialmente legati alla facies culturale del Vaso Campaniforme, ma continuano comunque fino all'età del Bronzo medio iniziale. In Italia se ne conoscono esemplari in ambra dalle palafitte di Cattaragna e Lagazzi di Vhò.

24. Cfr. ad esempio i numerosi esemplari di Verucchio (*Principi Etruschi* 2000, p. 296).

25. *Principi Etruschi* 2000, p. 237, n. 268.

26. *Civiltà Lazio primitivo*, p. 236, n. 39.

27. Quella effettuata a suo tempo, su cui si basa sostanzialmente questo lavoro, non ha dato risultati significativi a questo riguardo, forse per lo stato frammentario degli oggetti.

28. NEGRONI 1989, fig. 490. È interessante notare, nell'ambito dei rapporti tra Piceni e mondo centro-europeo, favoriti assai presumibilmente dai commerci dell'ambra, la presenza di due sfingi, l'una in avorio, l'altra in osso, ma entrambe con il volto in ambra ancora conservato, provenienti da una tomba celtica rinvenuta a Grafenbühl, nei pressi di Stoccarda. Cfr. NEGRONI 1999, p. 102 e Celti 1991, p. 74.

29. La fibula viene datata al VI sec. (Piceni 1999, p. 219, n. 270), a quest'epoca possono quindi essere riferiti la tomba e il diadema.

Queste fibule rientrano nel tipo "Grottazzolina" e sono presenti anche nella necropoli di Campovalano (es. tomba 127): presentano arco a profilo semicircolare con due bottoni laterali e castone centrale in ambra; staffa lunga (Piceni 1999, p. 261, nn. 493-494). Altri esemplari del tipo provengono da Numana (Piceni 1999, p. 219, n. 270), databili alla fine del VI sec. (tav. I, a).

Di grande effetto è una fibula d'argento a doppia sanguisuga, con staffa a disco, da Pitino di San Severino, tomba 4 (area Maltoni), datata tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. Sulla parte sommitale degli archi, su una barretta che precede la staffa discoidale e alla sua estremità, sono collocati castoni circolari nei quali sono inseriti dischetti di ambra (Piceni 1999, p. 263, n. 530). (tav. I, b).

Nella stessa tomba è stata rinvenuta una fibula a sanguisuga d'argento, di probabile produzione etrusco-italica. Sulla sommità dell'arco sono impostati tre bottoni con incassi per l'inserzione di dischetti di ambra (o smalto) (*ibidem*, n. 529).

#### *Fibule con arco rivestito in ambra*

Le fibule con elementi d'ambra e in particolare quelle picene, meriterebbero una trattazione a parte, data la complessità delle forme e delle tecniche di costruzione. Ne faremo oggetto di un prossimo studio. In questa sede mi limiterò alla individuazione e alla definizione delle fogge più ricorrenti e alla impostazione dei criteri generali della tipologia.

Vengono inserite in questa serie le fibule in cui gli elementi d'ambra costituiscono una parte strutturale o comunque fondamentale della fibula stessa e non un elemento semplicemente aggiunto, come un intarsio o un pendente inserito sull'arco o sulla staffa.

Occorre poi ribadire, come già sottolineato nel 1975 (NEGRONI 1975), che in questa organizzazione tipologica l'elemento predominante non è dato dalla tipologia degli elementi in ambra, ma dalla tipologia delle fibule. L'analisi tipologica degli elementi in ambra è costruita all'interno della tipologia delle fibule.

Si avranno così:

1. fibule ad arco semplice con elementi d'ambra inseriti sull'arco, nelle varianti con staffa a disco a spirale (IX sec.); staffa a disco a piattello (VIII sec.); staffa corta, paragonabile alle fibule ad arco ingrossato (fine IX - inizi VIII sec.);

2. fibule ad arco serpeggiante,<sup>30</sup> nelle varianti finora riscontrate con staffa a disco a spirale (IX sec.) e staffa breve (VIII sec.);

3. fibule a drago, con staffa nelle varianti sopra illustrate;

4. fibula con arco foliato, formato da un certo numero di fili metallici allineati; ogni filo porta una perlina sferoidale di ambra e pasta vitrea (SUNDWALL 1943, fig. 180);

5. fibula "a sanguisuga" con dischi graduati di ambra. In questo caso, come in quello successivo, si tratta in realtà di fibule ad arco semplice o ribassato, in cui la sanguisuga è formata dai dischi graduati o dall'unico elemento in ambra. Presentano staffa corta (VIII sec.), staffa lunga (VII sec.), staffa lunga con bottone terminale (VI sec.); staffa lunga con bottone terminale a vaso (fine VI, V sec.).<sup>31</sup> Sono diffuse soprattutto in area villanoviana, in particolare bolognese, e con esemplari di grande pregio da Verucchio. Presenti anche in area veneta (RAPOSSO 1998), sembrano rare nell'Italia nord-occidentale. Nel Lazio e in Toscana continuano anche nel periodo etrusco (SETTI 1998) e sono state rinvenute anche in alcune necropoli dell'Italia meridionale (Cuma preellenica, Canale, Ianchina, Torre Galli e a Siracusa, nella necropoli de Fusco). Simili e contemporanee sono le fibule con arco rivestito da dischi graduati di osso, oppure di osso alternati ad ambra. In molti casi, come sopra si è visto, gli elementi in osso portano castoni riempiti da elementi di ambra. Pochi esemplari di queste fibule sono invece presenti nell'area picena: a Novilara Molaroni, tombe 20 e 95,<sup>32</sup> frutto di probabili scambi con Verucchio, in alcune necropoli del Piceno meridionale (fra Grottammare, Cupra<sup>33</sup> e da località ignota al museo di Ripatransone).<sup>34</sup> Alcuni provengono da Fermo, che tuttavia rientra nell'ambito villanoviano. Fibule con arco rivestito da dischi graduati sono stati rinvenuti anche nella ex Jugoslavia (PALAVESTRA 1993, p. 38);

6. fibula "a sanguisuga" con elemento unico in ambra. Questa è la fibula tipica dell'area picena: presenta l'arco rivestito da un unico elemento d'ambra a "sanguisuga", talvolta completato da due elementi più piccoli, che abbiamo definito "terminali". Si trova comunque anche nelle necropoli villanoviane e laziali

30. Sia le fibule a drago che quelle ad arco serpeggiante presentano un grande numero di varianti. Poiché comunque la presenza di questi tipi è assai scarsa in area picena, non mi dilungo su questo argomento, peraltro già ben affrontato per le fibule con ambra da Verucchio (Eliadi 1994, pp. 33-37).

31. Questi dati sono sostanzialmente ricavati da Negroni 1975, cui si rimanda.

32. Al Museo di Pesaro.

33. Cfr. DALL'OSSO 1915.

34. Due piccole fibule con arco rivestito con dischi di ambra, ferro e pasta vitrea provengono dalla tomba 57 della necropoli di Fossa, attribuita all'VIII sec. (Piceni 1999, p. 203, n. 123-124).

(SETTI 1998), in quelle di Este (RAPOSSO 1998) e Golasecca, nelle tombe a fossa dell'Italia meridionale. Alcuni esemplari provengono anche dalla ex Jugoslavia (PALAVESTRA 1993, p. 37).

### *Fibule "a sanguisuga" con elemento unico in ambra dall'area picena*

Gli elementi più antichi compaiono durante l'VIII sec. e continuano per tutto il VI, modificando, come nelle fibule a sanguisuga di bronzo, la lunghezza della staffa. In qualche caso fibule di questo tipo si rinvennero anche nelle necropoli ormai galliche.

La ricognizione autoptica ha permesso di rilevare numerose e interessanti tecniche di lavorazione dell'elemento in ambra, cui si farà per ora un breve cenno. Esse riguardano a) tipologia dei fori in cui veniva inserito l'arco, b) la tipologia degli elementi d'ambra, c) la tipologia di elementi aggiuntivi o "terminali".

Per la *tipologia dei fori* si può vedere alla fig. 5 C. I fori possono essere del tipo: "foro diritto passante" o del tipo "foro incrociante a V". Le altre varianti sono date dalla presenza e dal tipo di *piano di imposta dei fori*, mediante il quale si creava alle due estremità dell'elemento d'ambra un piano o un incavo a imbuto per facilitare le operazioni di foratura. All'interno di ciascun foro era poi quasi sempre presente un bastoncino di legno leggero o una *cannuccia*, il cui scopo era probabilmente quello di ridurre l'attrito tra l'arco metallico e l'elemento d'ambra. Per definire la *forma dell'elemento d'ambra o corpo della fibula*, occorre prendere in esame le due sezioni principali: quella parallela al piano dei fori (sezione B) (fig. 5 D) e quella perpendicolare ad essi (sezione A).<sup>35</sup> Nel primo caso le *forme* fondamentali possono essere *ellittiche, a parallelepipedo* e di una forma composita che abbiamo per comodità definito "a borsa" e che presenta generalmente la parte inferiore curvilinea e quella superiore diritta. Tuttavia sono state riscontrate alcune varianti che credo valga la pena di sottolineare e che sono relative sia alla parte superiore del corpo che può essere: a. rettilinea; b. convessa; c. sinuosa; sia a quella inferiore, che può essere: d. curvilinea oppure e: ad angolo.

La sezione A assume forme molto variate, anche perché in generale il suo aspetto e il suo spessore dipendevano dalla consistenza del nucleo originale dell'ambra grezza, ma nell'insieme tutte le varianti rientrano nelle seguenti categorie: a. ellissi con il diametro maggiore verticale e forme derivate; b. ellissi con il diametro maggiore orizzontale e forme derivate; c. diametro circolare e subcircolare; d. quadrilatero e forme derivate (fig. 5 E).

Gli *elementi aggiuntivi* sono collocati ai due lati del rivestimento d'ambra a scopo funzionale o ornamentale. Abbiamo definito *terminali* i due piccoli elementi troncoconici, sempre costruiti in ambra, collocati molto spesso ai due lati dell'elemento unico, a contatto con il piano di imposta dei fori.<sup>36</sup> Lo scopo sembra sostanzialmente ornamentale: per evitare che il nucleo principale di ambra venisse danneggiato dalla foratura, venivano praticati ai due lati del pezzo principale, come si è visto, due larghi piani di preparazione per l'esecuzione dei fori; i terminali venivano poi appoggiati a questi piani, in modo da completare la forma originariamente progettata (fig. 6 A, 1-2). Sempre di metallo, ferro o bronzo, sono invece i *fermi*; collocati ai due lati del nucleo d'ambra; essi avevano appunto la funzione di bloccarlo nella parte centrale dell'arco, impedendo che scivolasse verso le due estremità e che l'attrito lo usurasse. Sono stati riscontrati *fermi a piastrina* (uno o più dischetti di bronzo collocati ai due lati nell'elemento d'ambra, a *spirale* (in genere di bronzo). In questi casi si tratta sempre di elementi aggiunti, ma in altri casi la funzione di fermo è data da una specifica *modifica dell'arco* stesso, che presenta ingrossamenti a forma di piccole sfere o di tronchi di cono (fig. 6 A, 1, 2, 4).

### *Grandi fibule rituali con corpo rivestito d'ambra*

Tipiche ed esclusive dell'area picena sono alcune grandi fibule di bronzo o di ferro, di tipologia varia, caratterizzate appunto dalle grandi dimensioni che ne escludono qualsiasi uso funzionale. Alcune sono di scavo recente e rendono quindi possibile una attribuzione certa, anche se comunque intuibile, a tombe femminili, una datazione sulla base del corredo e la distribuzione geografica. Le abbiamo inserite in una classe a parte, proprio per sottolineare, al di là delle diversità tipologiche, la funzione rituale e di ostentazione del lusso.

Un primo tipo può essere assimilato alla *fibula "a sanguisuga"* con elemento unico in ambra, più sopra ampiamente illustrato. Una di queste proviene da Numana, necropoli del Colle di Montalbano, tomba 54 Cimitero (Piceni 1999, p. 83 sgg. e p. 219, n. 269). Misura 39 cm di lunghezza a 30 cm di altezza ed è attribuita alla fine del VI sec. La deposizione appartiene ad una ricca dama picena, il cui corredo comprendeva, oltre ad innumerevoli oggetti di ornamento personale, tra cui le fibule tipo Grottazzolina, di cui sopra si

35. Nel caso che l'elemento sia integro, la sezione viene sostituita dalla vista frontale o laterale; in questo caso non sempre è possibile individuare il tipo e l'andamento dei fori.

36. Data la fragilità dell'ambra, non sempre i terminali si sono conservati e spesso ne resta solo un esemplare per fibula.



è detto, un "grembiolino" variopinto, formato da anellini di pasta vitrea (*ibidem*, p. 85), segno chiaro di grande ricchezza.<sup>37</sup> Un secondo esemplare proviene dalla tomba 8 Campodonico di Numana T. 8 (LOLLINI 1977, fig. 15, n. 6) (fig. 7, 1). Un'altra fibula di questo tipo proviene da Belmonte Piceno, T. 94 (Piceni 1999, p. 219, n. 269) (fig. 7, 2) e un'altra ancora è conservata al Pigorini (inv. 800) proveniente da Monte Giorgio (fig. 6 B). Come appare evidente, queste fibule non sono presenti nell'area settentrionale del Piceno, ma in due settori abbastanza limitati a sud di Ancona: l'area centrale intorno a Numana e quella meridionale della provincia di Ascoli Piceno.

Un secondo tipo presenta arco trapezoidale e lunga staffa decorata da volute desinenti in globetti. Sull'arco è inserito un elemento d'ambra. Un esemplare di lunghezza superiore ai 30 cm e con elemento d'ambra di forma ellittica proviene da Grottazzolina, tomba 19, associato, tra l'altro, ad orecchini con elemento discoidale d'ambra e a un bottone a calotta con foro a V. L'attribuzione cronologica è sempre alla fine del VI sec. (LOLLINI 1977, fig. 12 (fig. 7, 3). Simile nelle dimensioni e nel tipo di staffa è l'esemplare qui riportato alla fig. 7, 5 proveniente da Belmonte, ma l'elemento d'ambra presenta maggiori dimensioni e forma a borsa; inoltre nelle porzioni di arco lasciate libere dal nucleo d'ambra sono stati inseriti elementi troncoconici di osso.

Simile alla precedente per l'arco trapezoidale, il nucleo d'ambra a forma di borsa e gli elementi in osso inseriti sull'arco è un esemplare da Belmonte Piceno, che però presenta una staffa a forma di impugnatura di spada (fig. 7, 6).

Infine di dimensioni sempre ragguardevoli (18 cm), ma minori delle grande fibule rituali sopra descritte, una fibula di bronzo di accurata fattura proviene dal Piceno meridionale ed è stata disegnata al museo di Ripatransone (Ascoli P.). Nell'arco è inserito un elemento d'ambra a parallelepipedo e la lunga staffa si presenta come una variante delle fibule con staffa trifida, diffuse appunto nel Piceno meridionale; in questo caso la staffa termina con tre elementi ripiegati prima verso l'arco e poi verso l'esterno e desinenti in tre lunghe appendici coniche, quasi un raffinato motivo floreale (fig. 7, 4).

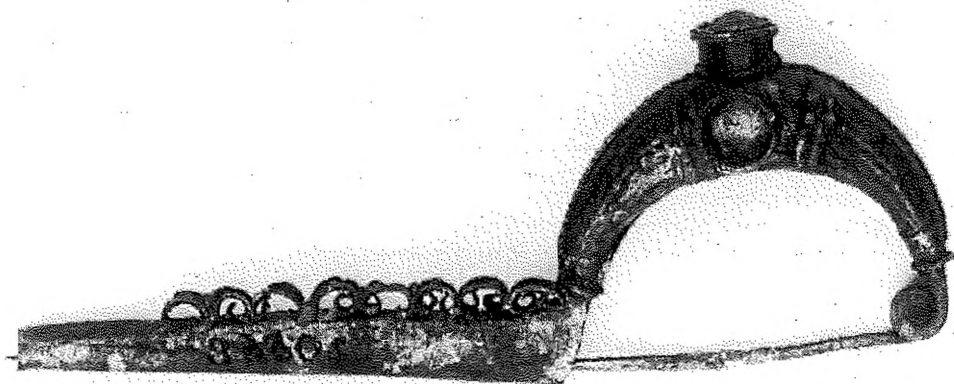
Come si è visto, i manufatti in ambra del Piceno andrebbero meglio studiati perché la loro potenzialità di informazioni su capacità tecnologiche, scambi commerciali e sul mondo ideologico e culturale è molto grande. Questo excursus sui principali problemi posti dagli ornamenti non figurati e sulla ricchezza della loro tipologia vuole essere una prima impostazione di un lavoro che andrà approfondito e anche un invito ai colleghi che studiano, in questo caso la civiltà picena, ma in generale la protostoria italiana ed europea, ad analizzare con cura e se possibile a disegnare con precisione anche i frammenti più minuti, perché ciascuno di essi può rivelarsi una fonte archeologica di particolare interesse.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

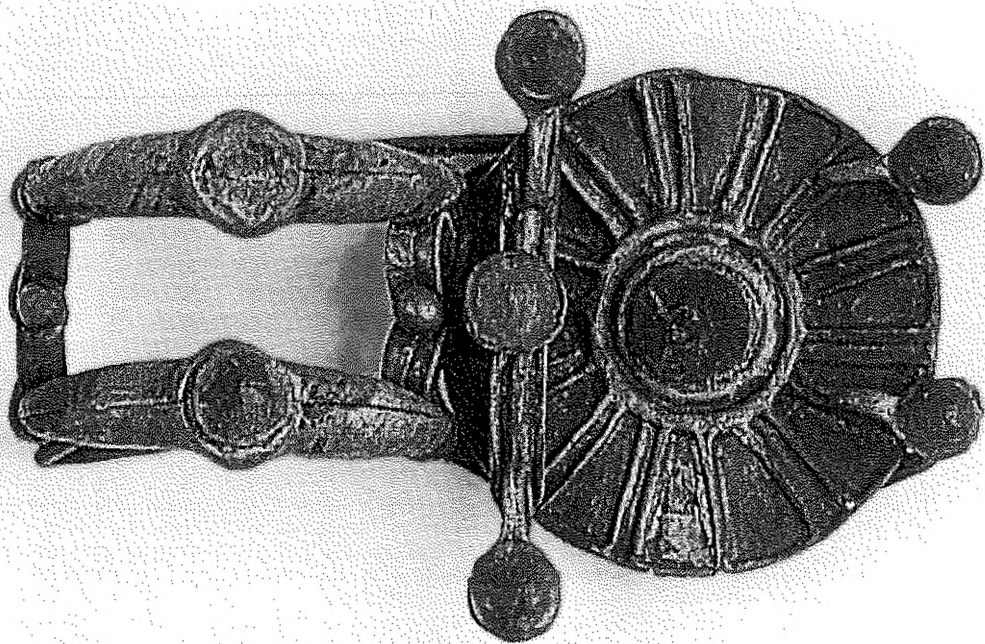
- BALDELLI G. - "GRUPPO DI STUDIO DI ALFEDENA" - TERROSI ZANCO O. 1975, *Per un censimento e una classificazione dei manufatti in ambra di ambiente medioadriatico*, in *Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra*, Atti della cooperazione interdisciplinare italo-polacca, vol. I, Roma 1975, pp. 237-246.
- BOTTINI A. - SETARI E. 1995, *Basileis. Antichi re in Basilicata*, Guida alla Mostra, Roma, Napoli.
- BOTTINI A. - SETARI E. 1998, *L'artigianato arcaico dell'ambra alla luce dei più recenti rinvenimenti in Basilicata*, in NEGRONI CATAACCHIO N. - BECK C. W. (eds), *Amber in Archaeology*, Atti del XIII Congresso UISPP, Workshop VIII, Forlì, vol. 6, tomo 1, pp. 369-519, pp. 469-478.
- CAMBI L. 1960, *I metalli dei cimeli della Grotta tombale di Monte Bradoni (Volterra)*, Roma.
- CIANFARANI V. (a cura di) 1969, *Antiche Civiltà d'Abruzzo*, Catalogo della Mostra, Roma.
- Celti 1991, *I Celti*, Catalogo della Mostra, Venezia 1991, Milano.
- DALL'OSSO I. 1915, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, Ancona.
- Eliadi 1994, *Il dono delle Eliadi. Ambre e Oreficerie dei principi Etruschi di Verucchio*, Catalogo della Mostra, Verucchio.
- LEOPARDI G.B. - DE POMPEIS C. 1980, *Un villaggio dell'età del Bronzo Finale a Madonna degli Angeli da Tocco Casauria, Pescara*, p. 14, in NEGRONI CATAACCHIO N. - RAPOSSO B. - MASSARI A., *L'Etruria e le vie dell'ambra nel Bronzo Finale*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria - Atti del Quarto Incontro di Studi: L'Etruria tra Italia, Europa e Mondo Mediterraneo - Ricerche e Scavi*, Manciano-Montalto di Castro-Valentano 1997, Milano 2000, pp. 97-116.
- LOLLINI D. 1977, *La civiltà picena*, in PCIA V, Roma, pp. 107-95.
- Matelica 1999, DE MARINIS G. - SILVESTRINI M. (a cura di), *Archeologia a Matelica. Nuove acquisizioni*, Catalogo della Mostra, Matelica.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1975, *I manufatti in ambra protostorici: appunti per una tipologia*, in *Studi e ricerche sulla problematica dell'ambra*, Atti della cooperazione interdisciplinare italo-polacca, vol. I, Roma, pp. 221-236.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1976, *Le vie dell'ambra, i passi alpini orientali e l'Alto Adriatico*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, Atti della VI Settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia, pp. 21-59.

37. Per la descrizione della tomba e del ricco corredo, si veda Piceni 1999, p. 83 sgg. con le datazioni e i rimandi alle schede del catalogo.

- NEGRONI CATAACCHIO N. 1978, *Le ambre figurate protostoriche nel quadro di uno studio generale dell'ambra nell'antichità*, in *Quaderni de la Ricerca Scientifica* 100, Roma, pp. 159-204.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1989, *L'ambra: produzione e commerci nell'Italia preromana*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 659-696.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1999a, *Produzione e commercio dei vaghi d'ambra tipo Tirinto e tipo Allumiere alla luce delle recenti scoperte*, in *Atti Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria*, pp. 241-265.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1999b, *L'ambra*, in *Piceni 1999*, pp. 100-103.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1999c, *Alcune ambre figurate preromane di provenienza italiana in collezioni private di New York*, in CASTOLDI M. (a cura di), *Koiná, Miscellanea di Studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano, pp. 279-296.
- NEGRONI CATAACCHIO N. - MIARI M. 1999, *La facies di Rinaldone*, in COCCHI GENICK D. (a cura di), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del Congresso di Camaiore 1998, Firenze, pp. 189-198.
- NEGRONI CATAACCHIO N. - MASSARI A. - RAPOSSO B. 1999, *Le ambre di Bande di Cavriana, Castellaro Lagusello e Isolone del Mincio nel quadro del progetto Amberweb*, in *Annali Benacensi* XII, pp. 7-19.
- PALAVESTRA A. 1993, *Praistorijski čilibar na centralnom i zapadnom Balkanu (Prehistoric Amber in Central and Western Balkan)*, Serbian Academy of Sciences and Arts - Institute of Balkan Studies, Special Editions, N. 52, Beograd.
- Piceni 1999, *Piceni, popolo d'Europa*, Catalogo della Mostra, Roma.
- Principi Etruschi 2000, Catalogo della Mostra, Bologna.
- Ori delle Alpi 1997, Catalogo della Mostra, Trento.
- RAPOSSO B. 1998, *Presence and diffusion of Amber Artifacts in the Paleoveneto Territory*, in NEGRONI CATAACCHIO N. - BECK C.W. (eds), *Amber in Archaeology*, Atti del XIII Congresso UISPP, Workshop VIII, Forlì, 6, I, pp. 369-519, pp. 431-436.
- SETTI B. 1998, *Amber in Etruria in 9<sup>th</sup> and 8<sup>th</sup> Century B.C.*, in NEGRONI CATAACCHIO N. - BECK C.W. (eds), *Amber in Archaeology*, Atti del XIII Congresso UISPP, Workshop VIII, Forlì, 6, I, pp. 369-519, pp. 437-443.
- STRONG D.E. 1966, *Catalogue of the Carved Amber*, London.
- SUNDWALL J. 1943, *Die älteren italische Fibeln*, Berlin.



a



b

Fibule con castoni in ambra: a) da Numana (da *Piceni* 1999, p. 263, n. 529); b) da Pitino di San Severino, T. 4, (*ibidem*, p. 263, n. 530).